

DEFORMITÀ FISICA E IDENTITÀ DELLA PERSONA TRA MEDIOEVO ED ETÀ MODERNA



a cura di
GIAN MARIA VARANINI

CENTRO STUDI SULLA CIVILTÀ
DEL TARDO MEDIOEVO • SAN MINIATO



CENTRO DI STUDI SULLA CIVILTÀ DEL TARDO MEDIOEVO
SAN MINIATO



Collana di Studi e Ricerche

14

DEFORMITA' FISICA
E IDENTITA' DELLA PERSONA
TRA MEDIOEVO ED ETA' MODERNA

Atti del XIV Convegno di studi organizzato
dal Centro di studi sulla civiltà del tardo medioevo
San Miniato 21-23 settembre 2012

a cura di
GIAN MARIA VARANINI

Firenze University Press
2015

Deformità fisica e identità della persona tra medioevo ed età moderna :
atti del XIV Convegno di studi organizzato dal Centro di studi sulla
civiltà del tardo medioevo : san Miniato 21-23 settembre 2012 / a cura
di Gian Maria Varanini. – Firenze : Firenze University Press, 2015.
(Collana di Studi e Ricerche ; 14)

<http://digital.casalini.it/9788866558460>

ISBN 978-88-6655-845-3 (print)

ISBN 978-88-6655-846-0 (online PDF)

ISBN 978-88-6655-847-7 (online EPUB)

Progetto grafico di Pagina Maestra snc

Pubblicazione realizzata con il contributo di:



Comune di San Miniato



Fondazione Cassa di Risparmio di San Miniato

In copertina:

Uno storpio in cerca di guarigione, Arca di san Nazario (sec. XIV; Capodistria, Cattedrale),
fotografia di Silvia D'Ambrosio.

Certificazione scientifica delle Opere

Tutti i volumi pubblicati sono soggetti ad un processo di referaggio esterno di cui sono responsabili il Consiglio editoriale della FUP e i Consigli scientifici delle singole collane. Le opere pubblicate nel catalogo della FUP sono valutate e approvate dal Consiglio editoriale della casa editrice. Per una descrizione più analitica del processo di referaggio si rimanda ai documenti ufficiali pubblicati sul catalogo on-line della casa editrice (www.fupress.com).

Consiglio editoriale Firenze University Press

G. Nigro (Coordinatore), M.T. Bartoli, M. Boddi, R. Casalbuoni, C. Ciappei, R. Del Punta, A. Dolfi, V. Fargion, S. Ferrone, M. Garzaniti, P. Guarnieri, A. Mariani, M. Marini, A. Novelli, M.C. Torricelli, M. Verga, A. Zorzi.

© 2015 Firenze University Press

Università degli Studi di Firenze

Firenze University Press

Borgo Albizi, 28, 50122 Firenze, Italy

www.fupress.com

Printed in Italy

COMITATO SCIENTIFICO

Presidente
ANDREA ZORZI

Membri: SANDRO CAROCCI, GIORGIO CHITTOLINI, FRANCO FRANCESCHI, ISABELLA GAGLIARDI, MICHELE PELLEGRINI, GIUSEPPE PETRALIA, GABRIELLA PICCINI, ALMA POLONI, MAURO RONZANI, FRANCESCO SALVESTRINI, FRANCESCO SENATORE, GIAN MARIA VARANINI

CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE

Presidente
LAURA BALDINI

Membri: LOREDANO ARZILLI, FRANCESCO BANCHELLI, LUANA MAZZONCINI

COLLEGIO SINDACALE

Presidente
CLAUDIO RICCI

Membri: RICCARDO BARTOLOMMEI, MERI GATTARI

DIRETTORE

ANDREA BROTINI

FRANCESCO SALVESTRINI
UNIVERSITÀ DI FIRENZE

'MOSTRI', 'DEFORMI', 'MIRABILI FIGURE'.
MENOMAZIONI FISICHE E NASCITE MOSTRUOSE
NELLE FONTI CRONISTICHE DEL MEDIOEVO
E DELLA PRIMA ETÀ MODERNA

Il est dangereux de trop faire voir à l'homme combien il est égal aux bêtes, sans lui montrer sa grandeur. Et il est encore plus dangereux de lui trop faire voir sa grandeur sans sa bassesse. Il est encore plus dangereux de lui laisser ignorer l'un et l'autre, mais il est très avantageux de lui représenter l'un et l'autre.

[B. PASCAL, *Pensées sur la religion et sur quelques autres sujets* (1657-1659), VII, *Contrariétés*, 121-418]

1. TESTIMONIANZE ALTOMEDIEVALI

La deformità fisica dell'essere umano compare nella cronistica dell'Occidente medievale tramite ricorrenti 'tipologie' narrative che è possibile identificare, sia pure in forma sommaria, e che conobbero, come vedremo, una progressiva evoluzione. Anzitutto vi sono le nascite presentate come 'mostuose'. Si tratta per lo più di creature polimorfe, partorite già morte o destinate a perire rapidamente. Esse risultano portatrici di gravi alterazioni per quanto concerne la fisionomia dei loro tratti antropici. In risposta a necessità di chiarezza espositiva (onde fornire immagini più facilmente riconoscibili) gli autori spesso le descrivono come corpi 'mirabili' partecipanti in varia misura della natura umana e di quella animale. In seconda istanza le fonti menzionano figure di aspetto inconsueto, sempre con prevalenza di bambini e giovinetti, con evidenti dimorfismi e impressionanti anomalie, le quali destano un'attenzione vivissima e morbosa. Infine troviamo riferimenti a bestie bizzarre ed inquietanti, solo labilmente

riconoscibili come umane, rinvenute quasi sempre allo stato di cadaveri in seguito a particolari eventi calamitosi, come terremoti, alluvioni, congiunzioni astrali o guerre¹. Più di rado incontriamo uomini e donne in età adulta, spesso persone celebri o di elevata estrazione sociale², caratterizzati da più o meno gravi menomazioni e disabilità (non necessariamente percepite come attributi ‘mostruosi’), oppure portatori di lievi difetti fisici ritenuti, però, simbolicamente importanti, che furono causa di fatti le cui conseguenze coinvolsero anche altri individui, intere comunità e nazioni.

A titolo di premessa vorrei precisare che la disamina qui proposta non presenterà, per ragioni di interesse e competenza personali, i caratteri di una sistematica indagine teratologica condotta fra le testimonianze della memorialistica medievale, sul modello – solo per fare un esempio – del bel dossier di Lorenzo Montemagno Ciseri dedicato ai parti ‘mostruosi’ nella cronaca di Matteo Villani; un lavoro di storia della medicina concepito come esegesi eminentemente nosologica delle possibili eziologie di sindromi malformative desunte dallo studio di un testo storico-narrativo³. L’approccio che seguiremo sarà piuttosto di natura socio-culturale e di storia della mentalità⁴. Al fine, poi,

¹ Cfr. K. PARK, L. DASTON, *Unnatural Conceptions: The Study of Monsters in Sixteenth and Seventeenth-Century France and England*, «Past and Present», XCII (1981), pp. 20-54: 23.

² Cfr. H.J. STIKER, *A History of Disability*, trad. ingl., Ann Arbor 1999 (1997¹), pp. 65-89; J.R. EYLER, *Introduction. Breaking Boundaries, Building Bridges*, in *Disability in the Middle Ages. Reconsiderations and Reverberations*, ed. by J.R. Eyler, Farnham-Burlington 2010, pp. 1-8: 2-3; S. WELLS, *The Exemplary Blindness of Francis of Assisi*, ivi, pp. 67-80; B. TOVEY, *Kingly Impairments in Anglo-Saxon Literature: God’s Course and God’s Blessing*, ivi, pp. 135-148: 143 ss.

³ L. MONTEMAGNO CISERI, *Mostri nella cronaca di Matteo Villani. Un “teatrino delle difformità” del XIV secolo*, «Medicina & Storia», IX (2009), pp. 99-128. Cfr. anche F. ORLANDO-SALINAS, *Intorno ad alcune mostruosità descritte da Matteo Villani nella Cronica fiorentina: contributo alla storia della teratologia in Italia*, «La cultura medica moderna», X (1931), 20, pp. 5-13; A.W. BATES, *Good, Common, Regular, and Orderly: Early Modern Classifications of Monstruous Births*, «Social History of Medicine», XVIII (2005), pp. 141-158.

⁴ Cfr. A. DUNTHORNE, *How to Approach a Monster: A Comparison of Different Approaches in the Historiography of Early Modern Monster Literature*, «History Compass», VI (2008), pp. 1107-1120. Per una lettura in chiave di storia della cultura, ma con una prospettiva essenzialmente classificatoria, si vedano G. LASCAULT, *Le monstre dans l’art occidental*, Paris 1973, in partic. pp. 115-175; L. HOLDEN, *Forms of Deformity*, Sheffield 1991.

di adottare un approccio euristico coerente, che si fondi su esempi tendenzialmente comparabili e che mantenga, per conseguenza, una certa rappresentatività, faremo soprattutto riferimento alla cronistica toscana dei secoli XIV-XVI. Non tralascieremo, tuttavia, gli elementi di comparazione che offrono alcune testimonianze dell'alto Medioevo italiano, onde porre in risalto gli elementi di differenziazione che sembrano emergere dai testi di epoca carolingia o dettati agli inizi del secondo millennio, a confronto con la cronistica dell'età comunale. Cercheremo pertanto, attraverso la lettura di passi scelti come campioni, di evidenziare le motivazioni sottese ai racconti. Scopo del lavoro è, infatti, tentare di capire se, quando, dove e in che misura l'evocazione di soggetti recanti difetti e deformità, o addirittura di figure a tutti gli effetti 'mostuose', avesse precise finalità di carattere etico-religioso e mirasse a richiamare presagi o castighi; e quando invece rispondesse a semplice gusto della narrazione, espresso nell'ottica di suscitare l'attenzione dei lettori citando fatti inusitati e cose 'mirabili'.

In relazione ai secoli dell'alto Medioevo sembra emergere che il difetto fisico, la menomazione e la mostruosità apparivano agli storici come dati polisemici che trascendevano le contingenze della *deformitas* descritta. Alcuni esempi appaiono emblematici. Paolo Diacono nella sua *Historia langobardorum* racconta che un fratello di Rodolfo re degli Eruli, mentre era di ritorno da un'ambasciata presso il sovrano longobardo Tato, si fermò ospite della figlia di questi Rumetruda. Nell'occasione lei lo derise per la sua statura eccezionalmente bassa. Il fatto che una fanciulla, sia pure di alto lignaggio, avesse osato canzonare un guerriero di stirpe regia umiliandolo per un connotato – quello dell'altezza – fortemente connesso all'espressione della virilità, costituiva, in quel contesto, un atto gravido di conseguenze. I due protagonisti vennero, infatti, a male parole e Rumetruda fece uccidere dai suoi servi il minuto giovane. Ne derivò una guerra tra i Longobardi e gli Eruli⁵.

Sempre il monaco cividalese, ancora in rapporto all'evocazione di un difetto corporeo connesso all'onore di personaggi potenti, parlando delle figlie di Romilda duchessa del Friuli, riferisce:

attente, per amore della castità, a non venire contaminate dai barbari [*che assediavano Cividale*] si misero sotto la fascia, fra i seni, delle carni di pollo crudo che, putrefacendosi con il calore, emanavano un odore fetido. E quando

⁵ PAOLO DIACONO, *Historia Langobardorum*, a cura di L. Capo, Milano 2008, I, 20, pp. 36-39.

gli Avari provavano a toccarle, sentendo l'odore insopportabile, credevano che puzzassero così per natura e si allontanavano da loro disgustati⁶.

La menomazione fisica era in questo caso autoindotta ed assumeva un valore ampiamente positivo che, esprimendo in primo luogo il disprezzo del corpo, assimilava le nobili giovani alle vergini consacrate. Il richiamo va alla cultura del monaco cronista e all'immagine delle antiche donne votate all'ascetismo. Basti ricordare santa Maria Egiziaca, solitaria madre del deserto, che per liberarsi dalle tentazioni ed evitare le molestie degli uomini, chiese e ottenne da Dio di diventare *pilosa*⁷, cioè di assumere alcuni tratti chiaramente maschili, acquisendo in questo modo il diritto di vivere da eremita⁸.

Tuttavia l'anomalia somatica, specialmente se connotante un aspetto 'mostruoso', evocava più di frequente suggestioni inquietanti. Gli esseri deformati o portatori di patologie marcatamente invalidanti potevano essere percepiti come malefiche creature prossime alla brutta e vuota materia della *Genesi*⁹. Era poi facile ritenere che un aspetto rivoltante fosse il frutto di un'azione trasgressiva e peccaminosa, che configurava quella condizione come una forma di castigo.

In ogni caso, nella prospettiva agostiniana il deforme e il portatore di una menomazione fisica partecipavano, comunque, della natura umana. Essi non erano rifiutati dal contesto sociale, anzi svolgevano in esso un ruolo voluto da Dio quali moniti viventi e fonti di commiserazione. Se poi il loro comportamento fosse risultato esemplare, la difficile condizione che dovevano sopportare avrebbe assunto i caratteri dello strumento di espiazione, del quale, in seguito alla promessa

⁶ Ivi, IV, 37, pp. 216-217.

⁷ Cfr. F. POUVERAU, *Pilosa sum, sed formosa. Corps stigmatisé et sainteté admirable dans l'iconographie des saints ermites velus au XV^e siècle (1410-1530)*, in *Intus et foris; Une catégorie de la pensée médiévale*, par M.P. Halary, M. Guay, Paris 2013, pp. 191-208.

⁸ *Villosa* veniva talvolta raffigurata anche Maria Maddalena assunta al cielo, privata dei peccaminosi strumenti di seduzione connessi inestricabilmente alla sua natura di donna (H. SCHEDEL, *Liber chronicarum*, Anthonius Koberger impressit, Nürnberg 1493; A. ZANCA, *In tema di Hypertrichosis universalis congenita: contributo storico-medico*, «Physis», XXV (1983), 1, pp. 41-66: 51; MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, p. 116). Cfr. in proposito D. BOHLER, *Morphologies humaines au chaos: poils, cornes et appendices dans la littérature narrative et normative du Moyen Âge*, in *Estremità e escrescenze del corpo*, «Micrologus», XX (2012), pp. 43-61, alle pp. 51-52, 55.

⁹ Cfr. M.-M. DAVY, *Il simbolismo medievale*, trad. it. Roma 1999 (1964¹), p. 181.

resurrezione dei corpi, sarebbero stati totalmente e definitivamente liberati. Ben diversa risultava l'ontologia del *monstrum*. La sua esistenza scaturiva dai peccati degli uomini e derivava da un uso sbagliato del loro libero arbitrio¹⁰. Ne conseguiva che la memorialistica attribuiva agli esseri mostruosi la tremenda connotazione di sinistri presagi, facendone annunci o conseguenze di meritate sventure.

Isidoro di Siviglia, riassumendo il significato attribuito al *prodigium* nel mondo classico, aveva precisato che la parola *monstrum* poteva derivare dal termine *demonstrare* o *monstrare*, conferendo ad essa un valore essenzialmente morale che faceva di quelle creature dei moniti per tutti gli uomini¹¹. Basti in tal senso ricordare la nascita mostruosa («partus ita distortus») menzionata per il 359 da Ammiano Marcellino, il quale registrava come in un sobborgo di Antiochia fosse allora venuto alla luce un fanciullo con due facce, doppia barba, doppia dentatura e quattro occhi, che proprio in questa sua forma connotata 'per eccesso' annunciava sconcertanti mutamenti dell'impero, governato da una doppiezza e da una frammentazione politica che si sarebbero rivelate per esso esiziali¹².

Appare in proposito significativa anche una più tarda testimonianza, non annalistica ma pur sempre di carattere storico-narrativo, ossia la lettera inviata da Pier Damiani a Desiderio abate di Montecassino intorno al 1065 (la 102 dell'edizione Reindel). In tale missiva il dotto cardinale, parlando dell'insubordinazione all'etica matrimoniale della Chiesa connessa alla pratica endogamica, tipica delle famiglie principesche, riferiva come Roberto II re di Francia (dal 996 al 1031) si fosse sposato in seconde nozze con Berta vedova di Eude d'Anjou, sua

¹⁰ AGOSTINO, *De civitate Dei*, XVI, 8. Cfr. C. KAPPLER, *Demoni, mostri e meraviglie alla fine del Medioevo*, trad. it., Firenze 1983 (1980¹), pp. 182-185.

¹¹ Cfr. J. CÉARD, *La nature et les prodiges. L'insolite au XVI^e siècle, en France*, Genève 1977, pp. 12-59; KAPPLER, *Demoni*, pp. 198-199; F. TRONCARELLI, "Formosa difformitas". *Metamorfofi e continuità delle figure mostruose nel medioevo*, «Quaderni medievali», XVII (1984), pp. 116-123; G. ZAGANELLI, *Le metamorfofi del mostruoso. Note su alcuni testi medievali*, in *Metamorfofi mostri labirinti*, a cura di G. Cerina, M. Domenichelli, P. Tucci, M. Viridis, Roma 1991, pp. 171-183, alle pp. 171-176; K. STEEL, *Centaurs, Satyrs, and Cynocephali: Medieval Scholarly Teratology and the Question of the Human*, in *The Ashgate Research Companion to Monsters and the Monstrous*, ed. by A. Simon Mittman, P.J. Dendle, Farnham-Burlington 2013, pp. 257-274, alle pp. 263-264.

¹² «Praeconebat rem publicam in statum verti deformem» (AMMIANI MARCELLINI *Rerum gestarum libri qui supersunt*, XVIII, 12, 19-20).

parente. Dalla loro unione, che guadagnò ai sovrani la scomunica da parte dei vescovi della Gallia, era nato un figlio deforme («anserinum per omnia collum et caput habentem»)¹³. La macchia del peccato aveva fatto apparire la coppia reale in qualche modo contagiosa, al punto che i servi passavano sul fuoco, per purificarli, tutti gli oggetti di cui essa si serviva. Per l'autore la nascita mostruosa era il frutto di un commercio illecito e innaturale¹⁴. La posizione sociale non aveva protetto i peccatori, in quanto il giudizio di Dio colpiva gli umili come i re; anzi la punizione appariva tanto più severa proprio perché inflitta a personaggi potenti, il cui comportamento doveva essere di esempio per i sudditi. Emergeva, inoltre, l'idea che uno dei peccati ritenuti più gravi, ossia quello connesso alla sfera della sessualità, determinasse, in quanto tale, la genesi di un *monstrum*¹⁵.

D'altro canto, nel caso citato da Pier Damiani lo stigma corporeo si era tradotto in una conformazione parzialmente zoomorfa del neonato. Se accettiamo l'idea espressa da Georges Canguilhem per cui la qualifica di mostro va riservata solo ai corpi organici e si caratterizza per la natura di realtà vivente¹⁶, nella cultura medievale i 'mostri' erano portatori di valenze inquietanti perché spesso costituivano deformazioni dell'essenza antropica associate a una morfologia animale o vegetale (si pensi ai suicidi dell'Inferno dantesco). Il mostro allora spaventava non in quanto disumano, ma nella misura in cui appariva ancora in parte umano, e come tale reificava la componente bestiale dell'uomo¹⁷.

Nelle differenti morfologie del racconto storico ed epico l'uomobestia poteva assumere connotazioni positive. Si pensi alla commistio-

¹³ *Die Briefe des Petrus Damiani*, hrsg. K. Reindel, 3, München 1989 (Monumenta Germaniae Historica), n. 102, p. 132. Cfr. in proposito N. D'ACUNTO, *I laici nella Chiesa e nella società secondo Pier Damiani. Ceti dominanti e riforma ecclesiastica nel secolo XI*, Roma 1999, pp. 279-281.

¹⁴ Cfr. anche quanto l'autore sosteneva in relazione alla condanna dell'omosessualità maschile nel suo *Liber Gomorrhianus*. Cfr. al riguardo K. SKWIERCZYŃSKI, *L'apologia della Chiesa, della società o di se stesso? Il Liber Gomorrhianus di s. Pier Damiani*, in *Pier Damiani l'eremita, il teologo, il riformatore (1007-2007)*, a cura di M. Tagliaferri, Bologna 2009, pp. 259-279.

¹⁵ Cfr. V. FUMAGALLI, *Paesaggi della paura. Vita e natura nel Medioevo*, Bologna 1994, p. 302.

¹⁶ G. CANGUILHEM, *La conoscenza della vita*, trad. it. Bologna 1976 (1971¹), pp. 239-240.

¹⁷ Cfr. E. MARTIN, *Histoire des monstres depuis l'antiquité jusqu'à nos jours*, Paris 1880, p. 69; KAPPLER, *Demoni*, pp. 225-232; STEEL, *Centaurs*, p. 258.

ne tra uomo e cervo ereditata dalla numinosità animale sia del mondo classico che di quello celtico¹⁸, portatrice, nei bestiari moralizzati, di valenze soprannaturali quale figura del Cristo stesso e come antagonista del serpente demoniaco¹⁹. Analogamente il teologo carolingio Ratramno di Corbie riconosceva ai cinocefali una natura essenzialmente umana; la stessa di cui partecipava lo psicopompo san Cristoforo, talora descritto e raffigurato con la testa di cane²⁰. Tuttavia queste figure erano accettate nella misura in cui restavano confinate entro il repertorio esotico delle razze viventi in paesi lontani, oppure nell'aura delle mitologie pagane cristianizzate²¹. Il cuore della civiltà descritto dai cronisti, ossia il consorzio dei fedeli ubbidienti al Vangelo, doveva restare immune dalla loro presenza destabilizzante, che evocava indirettamente le divinità zoomorfe del paganesimo²².

¹⁸ M. PASTOUREAU, *Bestiari del Medioevo*, trad. it. Torino 2012 (2011¹), pp. 47, 69-72.

¹⁹ L. CHARBONNEAU-LASSAY, *Le bestiaire du Christ*, Paris 2006 (1941¹), pp. 357-363.

²⁰ Cfr. KAPPLER, *Demoni*, pp. 128, 130-133, 192-193; E.A. MATTER, *The Soul of the Dog-Man: Ratramnus of Corbie Between Theology and Philosophy*, in *Filosofie e teologie*, a cura di M.T. Fumagalli Beonio Brocchieri, M. Parodi, «Rivista di Storia della Filosofia», LXI (2006), 1, pp. 43-53.

²¹ Cfr. *Liber monstorum*, a cura di F. Porsia, Bari 1976, p. 9; *Monsters and Demons in the Ancient and Medieval Worlds, Papers Presented in Honor of Edith Porada*, ed. by A.E. Farkas, P.O. Harper, E.B. Harrison, Mainz 1987; ZAGANELLI, *Le metamorfosi*, pp. 176-183; L. FORTUNATI, *I mostri nell'immaginario*, Milano 1995, pp. 90-92; *Marvels, Monsters, and Miracles. Studies in the Medieval and Early Modern Imaginations*, ed. by T.S. Jones, D.A. Sprunger, Kalamazoo 2002; *Fabelwesen. Mostri e portenti nell'immaginario occidentale: Medioevo germanico e altro*, a cura di C. Rizzo, Alessandria 2004; S. SEBENICO, *I mostri nell'Occidente medievale: fonti e diffusione di razze umane mostruose, ibridi ed animali fantastici*, Università degli studi di Trieste 2005, pp. 203-240, <http://hdl.handle.net/10077/5151>; D. HIGGS STRICKLAND, *Monstrosity and Race in the Late Middle Ages*, in *The Ashgate Research Companion to Monsters*, pp. 365-386: 366-367, 369-375; G. ZAGANELLI, *Il meraviglioso geografico medievale. Per una ridefinizione*, in *Monaci e pellegrini nell'Europa medievale. Viaggi, sperimentazioni, conflitti e forme di mediazione*, a cura di F. Salvestrini, Firenze 2014, pp. 57-72.

²² Cfr. J.-C. SCHMITT, *Religione, folklore e società nell'Occidente medievale*, trad. it., Roma-Bari 2000 (1988¹), pp. 44-48; M. CENTINI, *Il Sapiente del Bosco. Il mito dell'Uomo Selvatico nelle Alpi*, Milano 1989, pp. 107-138; L. DASTON, K. PARK, *Le meraviglie del mondo. Mostri, prodigi e fatti strani dal Medioevo all'Illuminismo*, Roma 2000 (1998¹), pp. 49-50, 155. Cfr. anche F. HAMEL, *Human Animals*, New York 1915, pp. 23-27, 39-64; T. HUSBAND, *The Wild Man. Medieval Myth and*

L'uomo, come scriveva Gregorio Magno, era sintesi di tutte le cose («homo quodammodo omnia»)²³. Pier Damiani, nella celebre *Dominus vobiscum*, ricordava come il termine greco 'microcosmo' identificasse l'essere umano quale «mondo in piccolo (*minor mundus*), perché per la sua essenza materiale è composto dagli stessi quattro elementi dell'universo»²⁴. L'uomo, pertanto, in quanto cosmo in miniatura, doveva riflettere l'ordine e la proporzione delle sue parti²⁵. Qualora in lui si fosse palesata un'ibrida mostruosità, ossia un turbamento della sua conformazione naturale, essa avrebbe sotteso un'alterazione dell'universo inevitabilmente soggetta all'influenza demoniaca (il diavolo stesso fu a lungo rappresentato come una commistione di uomo e di animale)²⁶.

Si può pertanto concludere che i memorialisti altomedievali (così come altri di epoca più tarda che restarono vicini alle loro interpretazioni) ritennero la deformità, congenita o meno, un dato portatore di significati trascendenti. Questi potevano essere di varia natura, ossia eccezionalmente positivi o negativi, ma sempre e comunque apparivano come espressioni di una semantica che i saggi avevano il compito di interpretare e commentare. Più spesso tale significato risultava minaccioso e conservava molti tratti del *prodigium* di età classica, la cui inquietante valenza non riservava nulla di buono. In questo caso, come ha affermato Claude Kappler, il mostro finiva per costituire un'«anomalia normale»²⁷, qualcosa che, comunque, era logico aspettarsi a seguito di determinate e ben chiare circostanze riconducibili al

Symbolism, New York 1980; P.-O. DITTMAR, *Les corps sans fins. Extensions animales et végétales dans les marges de la représentation (XIII^e-XIV^e siècle)*, in *Estremità e escrescenze*, pp. 25-42: 35-37.

²³ Cfr. in proposito DAVY, *Il simbolismo*, pp. 46-49.

²⁴ *Die Briefe des Petrus Damiani*, 1, 1983, n. 28, p. 262.

²⁵ Cfr. al riguardo le belle pagine di A.J. GUREVIĆ, *Le categorie della cultura medievale*, trad. it. a cura di C. Castelli, Torino 2007 (1972¹, I ed. it. 1983), pp. 44-96.

²⁶ Si vedano in proposito le evocative pagine di A. GRAF, *Il diavolo*, Milano 1890 (rist. anast. Genova 2006), pp. 37-43. Cfr. anche G. TABACCO, *Agiografia e demonologia come strumenti ideologici in età carolingia*, in *Santi e demoni nell'Alto Medioevo occidentale (secoli V-XI)*, Spoleto 1990, pp. 121-153; U. FLORIS, *Quando l'abito fa il monaco. Maschere, metamorfosi, mostri nella Francia di «Ancien Régime»*, in *Metamorfosi mostri labirinti*, pp. 221-259, alle pp. 224-226; F. SIVO, *Corpus infame*, in *Estremità e escrescenze*, pp. 109-190, alle pp. 164-167.

²⁷ KAPPLER, *Demoni*, p. 106.

comportamento delle società o degli individui. Nello spirito di libertà connesso al messaggio cristiano era l'uomo peccatore che generava i mostri voluti da Dio.

2. LE FONTI CRONISTICHE D'ETÀ COMUNALE

Nelle cronache toscane del secolo XIV, ricche di riferimenti a nascite mostruose, il giudizio morale circa le cause di questi eventi appare in molti casi assai più sfumato e l'approccio risulta essere soprattutto descrittivo. L'esposizione attenta dei fatti narrati prevale nettamente sulle velleità di interpretazione. Prendiamo ad esempio la notizia riportata da Giovanni Villani, storico fiorentino attivo nella prima metà del secolo, circa la comparsa di due gemelli congiunti verificatasi nel Valdarno all'inizio del Trecento; un episodio all'epoca molto famoso che fu citato anche da Petrarca²⁸:

E nel detto anno [1317], del mese di gennaio, a la signoria del detto conte [*Guido da Battifolle*] nacque al Terraio in Valdarno un fanciullo con due corpi così fatto, e fu recato in Firenze, e vivette più di XX dì; poi morì a lo spedale di Santa Maria della Scala, l'uno prima che l'altro: e volendo essere recato vivo a priori ch'allora erano, per meraviglia non vollono ch'entrasse in palagio, recandosi a pianta e sospetto di sì fatto mostro, il quale secondo l'opinionone degli antichi ove nasce era segno di futuro danno²⁹.

Per prima cosa non troviamo menzione di presunte colpe dei genitori. D'altro canto, del significato prodigioso connesso a un fatto del genere sopravvivono, a mio avviso, solamente due elementi: anzitutto il rinvio all'opinione degli antichi circa la possibile sventura annunciata; in secondo luogo l'atteggiamento tenuto dai priori, che non vollero accogliere il mostro nel palazzo della Signoria, forse per evitare turbamenti dell'ordine pubblico, nella piena consapevolezza che situazioni come quella potevano suscitare mai sopite forme di superstizione. L'autore non esclude la possibilità della minaccia, ma la rinvia prudentemente all'opinione degli 'antichi'. Non sembra questa la principale ragione

²⁸ Cfr. DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 50-51, 153. Per le caratteristiche della prosa villaniana cfr. F. RAGONE, *Giovanni Villani e i suoi continuatori. La scrittura delle cronache a Firenze nel Trecento*, Roma 1998.

²⁹ GIOVANNI VILLANI, *Nuova cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1991, X, LXXIX, vol. 2, p. 284.

del suo interesse per un evento ritenuto, comunque, degno di menzione soprattutto perché raro e genericamente inquietante³⁰.

Data la grande autorità di Villani come cronista ufficiale della Firenze trecentesca, l'episodio ebbe una vasta eco e fu persino raffigurato su un bassorilievo. In ogni caso il cronista non pare avergli conferito un'importanza particolare, dato che non gli attribuisce ben precise conseguenze. Più rilevante sembra essere stata per lui la successiva comparsa di due animali deformi:

Nel detto anno [1335], a dì XV di maggio, una falda de la montagna di Falterona da la parte che discende verso il Decomano in Mugello, per tremuoto e rovina scoscese più di quattro miglia infino a la villa si chiamava il Castagno, e quella con tutte le case, persone e bestie salvatiche e dimestiche e alberi sobissò, e assai di terreno intorno, gittando abondanza d'acqua ritenuta, oltre a l'usato modo torbida come acqua di lavatura di cenere; e gittò infinita quantità di serpi, e due serpenti con quattro piedi grandi com'uno cane, li quali l'uno vivo e l'altro morto fuoron presi a Decomano. La quale torbida acqua discese nel Decomano, e tinse il fiume della Sieve; e la Sieve tinse il fiume dell'Arno infino a Pisa; e durò così torbido per più di due mesi, per modo che dell'acqua d'Arno a neuno buono servigio si poteva operare, né' cavalli ne voleano bere³¹.

Qui i mostri (forse creature anfibie) contribuiscono a delineare la gravità del disastro. Tuttavia ciò che colpisce il narratore non è tanto il loro eteromorfismo zoologico, bensì la conseguenza dell'evento naturale, che danneggiò fortemente l'economia cittadina e di cui gli esseri mostruosi appaiono simboli sinistri confinati, però, nella funzione di semplici significanti³².

L'interpretazione di fatti del genere ci appare ancora diversa se passiamo ad analizzare l'opera di Matteo Villani, continuatore della cronaca dal 1348 al 1363. Infatti questo autore, che indulge molto più

³⁰ Si è tentata una ricostruzione della patologia da cui era afflitto il neonato, parlando di ischiopago tripode (Cfr. L. BELLONI, *L'ischiopago tripode trecentesco dello spedale fiorentino di Santa Maria della Scala*, «Rivista di storia delle scienze mediche e naturali», XLI [1950], pp. 1-14), ma la descrizione di Giovanni appare abbastanza sommaria e priva di dettagli, perché lui manca della curiosità in senso lato naturalistica nei confronti di questi eventi che invece sarà tipica del fratello Matteo.

³¹ GIOVANNI VILLANI, *Nuova Cronica*, XII, xxvi, vol. 3, p. 71.

³² Rinvio in proposito a F. SALVESTRINI, *Libera città su fiume regale. Firenze e l'Arno dall'Antichità al Quattrocento*, Firenze 2005, p. 63.

del fratello, e forse più di ogni altro memorialista coevo, nella presentazione di nascite e figure mostruose (per il periodo 1348-1359), risulta talmente puntuale nell'evocare tali creature – in molti casi da lui stesso certamente osservate –, da aver indotto precise ipotesi di identificazione clinica per i dimorfismi patologici accuratamente descritti. Sembra, inoltre, accentuarsi il distacco del narratore dalla valenza simbolica degli episodi riferiti³³. Ad esempio, in relazione a due gemelli congiunti nati a Prato Matteo scrive:

Come nacque in Prato un fanciullo mostruoso.

In questo anno [1348], del mese d'agosto, nacque in Prato uno fanciullo mostruoso di maravigliosa figura, però che a uno capo e a uno collo furono stesi e partiti due imbusti umani con tutte le membra distinte e partite dal collo in giuso, senza niuna diminuzione che natura dia a corpo umano: e catuno imbusto fu colle membra e natura masculina. Ma l'uno corpo era maggiore che l'altro: e vivette questo corpo mostruoso e maraviglioso quindici giorni, dando pronosticazione forse di loro futuri danni, come leggendo appresso si potrà trovare³⁴.

Il concetto viene in qualche modo ribadito in un altro brano del cronista, allorché egli ricorda

Come al Galluzzo nacque un fanciullo mostruoso.

In questo mese di febraio [1354] nacque presso a Firenze in u'lluogo che ssi chiama al Galluzzo, a uno barbiere, un fanciullo mostruoso e diminuto, che 'l viso era come di vitello colli occhi bovini, e dove dovieno essere i bracci, dalli omeri delle spalle uscivano due branche quasi come d'una botta [rospo], da ogni parte la sua, e avea il corpo e la natura umana senza coscie; ma dove le coscie dallo 'mbusto dovieno discendere, uscivano due branche da catuno lato una, ravolte che nonn-avieno comparazione; e' vivette parecchi ore, e appresso morì, lasciando ammirazione di sé³⁵. Ma di questo e degli altri corpi umani nati mostruosi nella nostra città non potemmo comprendere che fosse vestigio o pronosticatori d'alcuni accidenti, come credieno li antichi, ma'lli sconci e disonesti peccati spesso sono cagione di mostruosi nascimenti, e alcuna volta l'empito delle costellazioni³⁶.

³³ MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, p. 101.

³⁴ MATTEO VILLANI, *Cronica*, a cura di G. Porta, Parma 1995, I, VIII, vol. 1, pp. 18-19.

³⁵ Montemagno ha descritto questo caso come una possibile sindrome di Roberts, cioè una rara forma di focomelia (MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, pp. 108-111).

³⁶ MATTEO VILLANI, *Cronica*, IV, LX, vol. I, pp. 559-560.

Le nascite di bimbi deformi, anencefali o multicefali, talora presentati come parzialmente zoomorfi, sono percepite quali fatti senza dubbio straordinari, ma ad essi non si associa, se non in forma generica, la funzione di *signum* e di temibile premonizione. L'annuncio di possibili sciagure viene posto al termine delle due narrazioni, quasi come un *topos* e un doveroso richiamo alle vecchie e consolidate chiavi di interpretazione (gli 'antichi'). Nel primo brano Matteo scrive che 'forse' la nascita presagiva 'futuri danni'. Nel secondo ammette che, se anche tali eventi costituivano messaggi celesti, i suoi concittadini non erano in grado di interpretarli («non potemmo comprendere»). Stupisce, in effetti, che l'autore colleghi solo indirettamente il parto mostruoso del 1348 all'epidemia di peste che si abbatté allora sul continente. Come sottolinea Montemagno Ciseri, il cronista non sembra convinto che la nascita di questa creatura presagisse una tragedia di così vaste proporzioni, e cita solo 'futuri danni' sui quali resta incerto nonché, tutto sommato, alquanto reticente³⁷.

Sebbene avessero ascoltato le parole dei predicatori e avessero accolto ufficialmente i loro giudizi morali, i cronisti di fine Trecento non sembrano esprimere le certezze che ancora caratterizzavano gli storici anteriori. Matteo Villani ammetteva che gli 'sconci e disonesti peccati' potessero essere la causa dei mostruosi nascimenti, ma citava anche l'eventualità che tali insolite novità dovessero essere imputate a particolari influssi astrali in certa misura indipendenti dalle azioni degli uomini. La perfetta integrazione fra macrocosmo e microcosmo, ancora evidente a Giovanni Villani quando spiegava ai fiorentini le cause dell'alluvione che nel 1333 aveva colpito duramente la loro città³⁸, sembra qui lasciare il posto a un dubbioso relativismo³⁹.

³⁷ MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, pp. 102-103.

³⁸ Cfr. F. SALVESTRINI, *L'Arno e l'alluvione fiorentina del 1333*, in *Le calamità ambientali nel tardo Medioevo europeo: realtà, percezioni, reazioni*, a cura di M. Matheus, G. Piccini, G. Pinto, G.M. Varanini, Firenze 2010, pp. 231-256: 240-252.

³⁹ Non concordo col giudizio espresso da MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, p. 112, circa la sottesa condanna morale dei genitori, anche perché questa avrebbe dovuto essere esplicitata e ripetuta per tutti i casi di nascite mostruose presentate. Né tanto meno compare una censura di tale natura nell'episodio della fanciulla lanuta (cfr. oltre nel presente testo), come sempre Montemagno sostiene (p. 117). Cfr. in proposito anche V. ROSSI, *Anomalie genetiche. Le mostruosità naturali dal mito alla realtà*, Venezia s.d., pp. 72, 74.

Appare interessante il caso che è stato identificato come una possibile aplasia o agenesia totale della faccia (aprosopia, patologia rarissima), manifestata da un neonato fiorentino venuto alla luce nel 1354:

D'u' fanciullo mostruoso nato in Firenze.

In questo verno del detto anno [1354] nacque in Firenze nel popolo di San Piero Maggiore uno fanciullo maschio figliuolo d'uno de' maggiori popolari di quello popolo, che avea tutte le membra umane dal collo a' piedi, e 'l viso suo non avea effigie umana; la faccia era tutta piana senza bocca, avea uno foro per lo quale messo lo zezzolo [*capezzolo*] della poppa traeva i latte, e poppava, e nella soprafigge [*parte superiore*] della testa al diritto, sopra dove doveano essere li occhi avea due fori: e' vivette più giorni, e fu battezzato, e soppellito in San Piero⁴⁰.

Si tratta di un brano che, nell'opinione di Montemagno, ed anche nella mia, non fa alcun riferimento alle tradizioni dei mostri astomi o di altri popoli dalla faccia piatta che circolavano nei libri di viaggio e nelle raccolte di *mirabilia* (le *Mappemonde de Pierre*, ca. 1210; l'*Image du Monde* di Gautier de Metz, ca. 1246; l'opera di Marco Polo)⁴¹. La descrizione di Matteo sembra fondata solo sull'osservazione empirica, qui anche del tutto priva dei tipici riferimenti a reconditi significati e a signacoli di sventura⁴².

E poco apresso [*rispetto alla descrizione del fanciullo fiorentino nato in San Pier Maggiore*] una gentile donna moglie d'uno cavaliere avendo fatto un fanciullo un mese innanzi, partori un'altra matra di carne a modo d'un cuore di bue, di peso di libre XV, con alcuni dimostramenti ma non chiari d'effigie umana, senza distinzione di membri, e come questo ebbe partorito, incontanente morì la donna⁴³.

⁴⁰ MATTEO VILLANI, *Cronica*, III, CXI, vol. I, p. 469. Cfr. il bambino senza occhi descritto da IACOPO DA VARAZZE, *Legenda aurea*, a cura di A. e L. Vitale Brovarone, Torino 1995, CLXVIII, *Santa Elisabetta*, p. 393.

⁴¹ Cfr. SEBENICO, *I mostri*, pp. 109-110; STEEL, *Centaurs*, pp. 258-261.

⁴² MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, pp. 105-107.

⁴³ MATTEO VILLANI, *Cronica*, III, CXI, pp. 469-470. Analoga precisione priva di commenti è offerta nel caso *Come i Firenze nacque una fanciulla mostruosa*: «A di III del mese di febraio [1358, *stile comune*] nacque in Firenze al Poggio di Magnoli una fanciulla portata sette mesi nel ventre della madre, la quale avea sei dita in ciascuna mano e in catuno piede, e i piedi rivolti in su verso le gambe, senza naso, e senza il labbro di sopra, e con quattro denti canini lunghi da ogni parte della bocca due, uno di sopra e uno di sotto; il viso avea tutto piano, e li occhi senza ciglia: e vivette dalla domenica al vespro a' lunedì vegnente alla detta ora, e più sarebbe vivuta s'avesse potuto prendere il latte» (ivi, VIII, XXVI, vol. 2, p. 167).

In questo caso il parto mostruoso seguì a un mese di distanza una gravidanza normale. Si trattò forse di un parassita acormo, ossia di un feto malformato dotato solo della testa, espulso dopo un certo periodo di gestazione⁴⁴. L'esposizione, frutto di *nuda observatio*, fa sfumare, nel suo accostamento diretto all'episodio precedente, anche la possibilità di un'interpretazione in chiave politica, dato che l'autore lascia capire come tali disgrazie colpissero tanto gli esponenti del ceto magnatizio quanto le famiglie di estrazione popolare. D'altro canto non emerge, come in Giovanni Villani, alcuna condanna dei genitori e del loro comportamento. In fondo lo scrittore pare cedere al gusto del sensazionale, cui del resto indulge anche in altri episodi, come quello della gatta che uccise un neonato divorandogli avidamente gli occhi e il cervello⁴⁵.

Il mostro sembra, dunque, fare meno paura e lascia soprattutto «ammirazione di sé». Qualora, poi, il fanciullo presentato come 'straordinario' superi i difficili istanti successivi alla sua venuta e presenti una deformità non particolarmente rivoltante, può addirittura destare compassione ed affetto. È quanto avvenne all'imperatrice Anna, terza moglie di Carlo IV di Boemia, sovrano appassionato di reliquie e *mirabilia*, che fu molto colpita da una fanciulla affetta da ipertricosi universale (irsutismo) 'scoperta' nel 1355:

D'una fanciulla pilosa presentata a lo 'mperadore.

Mentre che llo 'mperadore era a Pietrasanta, per grande meraviglia, e cosa nuova e strana, li fu presentata una fanciulla femina d'età di sette anni, tutta lanuta come una pecora, di lana rossa mal tinta, ed era piena per tutta la persona di quella lana insino alle stremità delle labbra e delli occhi. La 'mperadice, maravigliatasi di vedere un corpo umano così maravigliosamente vestito dalla natura, l'acomandò a ssue damigelle che lla nudrissono e guardassono, e menolla nella Magna⁴⁶.

Le ultime e più tarde descrizioni di nascite mostruose sono in Matteo Villani anche le meno dettagliate. Forse ciò fu dovuto, come ipotizza Montemagno, al fatto che di questi casi il cronista non poté prendere visione⁴⁷. Tuttavia non escluderei anche una certa assuefazione. Se i mostri perdevano il valore di portenti e si attenuava progressivamente

⁴⁴ MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, pp. 107-108.

⁴⁵ MATTEO VILLANI, *Cronica*, IV, xxxvii, vol. I, pp. 526-527.

⁴⁶ Ivi, V, liii, vol. I, p. 677.

⁴⁷ MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, p. 124.

l'effetto sorpresa della loro comparsa, veniva meno anche il bisogno di descriverli puntualmente.

D'i fanciulli mostruosi nacquono i Firenze.

Del mese d'aprile in questo anno [1359] in Firenze e nel contado nacquero parecchi fanciulli contrafatti, mostruosi, e spaventevoli in vista, alcuno in figura di becco, e lle braccia e dal petto come membra femminili, e llibere, e compiute; altri nacquono in altre forme mirabili, e assai differenti de l'umana natura. E appresso nello autunno seguente seguì che molte donne libere del partorire dopo più giorni morirono. E questo accidente si pensò per li savi che procedesse dal cielo, in brieve tempo non avesse fornito suo grande sfogamento: prendevano le donne tanta gran paura venendo all'atto del parto, che molte se ne morivano; e se 'l cielo di questo e de' parti strani fé segno, ristorò ne' leoni che ttre maschi ne nascerono la vilia di santo Zanobi⁴⁸.

Il cronista cambiava ulteriormente registro e, avvalendosi dell'opinione offerta dai savi, azzardava tentativi di spiegazione astrologica. La minaccia per la collettività appariva, comunque, circoscritta, facilmente superabile se, a fronte di tante tragedie, bastava la fausta nascita di tre cuccioli di leone nel curatissimo e prestigioso serraglio cittadino⁴⁹ a rinfrancare il narratore e quindi il suo pubblico. L'epifania dell'animale simbolo di Firenze ristabiliva l'ordine in qualche modo turbato cancellando ogni timore e ogni sinistro presagio.

3. LE FONTI CRONISTICHE D'ETÀ UMANISTICA

Passando alla memorialistica del pieno Umanesimo, troviamo altri narratori attenti a queste realtà. Particolarmente ricchi di riferimenti si rivelano il *Diario fiorentino* dello speziale Luca Landucci (1437-1516), che costituisce una narrazione dei fatti occorsi in città e fuori di essa dal 1450 al 1516⁵⁰; e l'autore della cronaca attribuita ad Agostino Lapini (1515-1592), ampiamente debitore di Villani per gli eventi compresi

⁴⁸ MATTEO VILLANI, *Cronica*, IX, xxv, vol. 2, pp. 316-317.

⁴⁹ Sul quale Firenze, Archivio di Stato, *Statuti volgarizzati della Repubblica fiorentina*, 13, *Statuto del Podestà*, 1355, lib. IV, rub. XXIII, f. 227v.

⁵⁰ LUCA LANDUCCI, *Diario fiorentino dal 1450 al 1516 continuato da un anonimo fino al 1542*, a cura di I. del Badia, Firenze 1883, rist. anast. a cura di A. Lanza, Firenze 1985. Cfr. S. CALONACI, *Landucci Luca*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 543-546.

fra il III e il XIV secolo, e del Landucci in rapporto agli anni coperti da quest'ultimo⁵¹. Di tali autori colpisce la fredda precisione, che si accompagna alla ricchezza dei dettagli e alla sintetica menzione delle implicazioni etico-religiose; con la forte preoccupazione di precisare le proprie fonti per avvalorare una credibilità forse messa in discussione dal crescente scetticismo di lettori e ascoltatori⁵².

Quale fosse l'accuratezza delle quasi asettiche esposizioni lo evidenzia chiaramente un brano del Landucci:

E a dì 25 di settenbre 1474, ci fu una lettera di mano di Matteo Palmieri, ch'era capitano di Volterra, la quale vidi io e lessila; la quale conteneva questa maraviglia, che in questi dì era nato là, in quello di Volterra, un fanciullo, cioè un mostro, ch'aveva el capo di bue, e aveva tre denti, con un vello di peli sulla testa, a uso d'un corno; e in sul capo aveva aperto come una melagrana che pareva che n'uscissi razzi di fuoco. Di poi le braccia aveva pilose tutte, co' piedi di lionne e cogli unghioni di lionne. El corpo colla natura sua aveva di femina umana; e 'l resto delle gambe e insino a' piedi, aveva di bue come 'l capo. E visse circa 3 ore. La madre morì el quarto dì. Le donne che lo levarono e che v'erano intorno tramortirono di paura. E questo fu manifesto al detto Matteo, perché gli fu presentato innanzi come cosa spaventevole. El detto Matteo capitano di Volterra scrisse qui a Firenze di sua mano; e io copiai la detta lettera, le parole formali, non levai ne' posi nulla alla lettera di Matteo⁵³.

Siamo anche qui in presenza di un linguaggio teratologico preciso; mentre l'attendibilità delle affermazioni è confermata dalla menzione del testo informativo⁵⁴. Per altro verso, sul versante del possibile *presagium*, sebbene la città di Volterra avesse conosciuto due anni prima

⁵¹ Il nome di Agostino Lapini, cappellano del duomo di Firenze, come autore del *Diario fiorentino*, Firenze, Biblioteca Medicea Laurenziana, *Asbburnham* 527, è presente in un'anonima premessa posteriore al codice cartaceo e risalente alla fine del secolo XVIII. Il moderno editore del *Diario* accoglie l'attribuzione sulla base di un confronto calligrafico con altri testi autografi (AGOSTINO LAPINI, *Diario fiorentino dal 252 al 1596*, a cura di G.O. Corazzini, Firenze 1900, pp. XIV-XV, XXIII; cfr. S. CALONACI, *Lapini Agostino*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 63, Roma 2004, pp. 719-721).

⁵² Cfr. DASTON, PARK, *Le meraviglie*, p. 162.

⁵³ LANDUCCI, *Diario*, pp. 13-14.

⁵⁴ Cfr. PARK, DASTON, *Unnatural Conceptions*, pp. 22-23; F. STELLA, «*Ludibria sibi, nobis miracula*». *La fortuna medievale della scienza pliniana e l'antropologia della diversitas*, in *La Naturalis Historia di Plinio nella tradizione medievale e umanistica*, a cura di V. Maraglino, Bari 2012, pp. 39-75: 50-64.

l'assalto di Federico da Montefeltro, inviato da Lorenzo de' Medici a combattere una vera e propria guerra per il controllo delle miniere di allume, subendo un terribile saccheggio⁵⁵, il Landucci non collega in alcun modo i due eventi, né fa riferimento ad altre possibili sciagure.

Il livello forse più alto di accuratezza descrittiva, accompagnata da notevole realismo e da grande attenzione per il dato anatomico, è forse raggiunto dal Lapini allorché descrive due gemelle nate a Firenze nel popolo di Sant'Ambrogio:

A di 17 di gennaio 1589 [1590] nella Via dell'Agnolo, nacqueno a uno corpo dua bambine che erano appiccate insieme: che una che aveva cavato fuori il capo si battezzò et poi si morì, et la seconda non si battezzò perché venne fuori col viso nero; la quale venne a morire in corpo. Volgevonsi il viso l'una a l'altra, et dal petto per insino al bellico erano appiccate insieme, ma le braccia e le gambe et il capo erano spicchati [...] Sparornosi e trovorno che avevano dua quori appiccati insieme, e così dua fegati similmente insieme appiccati, ma le milze no, ma separate l'una da l'altra. Usciva del corpo il tralcio del bellico come è solito, ma dal tralcio che usciva fuori si partivano dua tralci, et ognuno di loro era appiccato al suo fegato, ancorché li detti fegati fussino insieme appiccati⁵⁶.

L'autore si dilunga sull'aspetto delle piccole, specifica quali parti avessero in comune, e riferisce che di esse, presto decedute, fu fatta una sorta di autopsia da cui si poté vedere come erano disposti gli organi interni. Non si fa più menzione di fantasiosi elementi zoomorfi, ma ci si attiene rigidamente a quanto osservato di persona, evitando il ricorso a similitudini evocative.

Può darsi, come hanno scritto Daston e Park, che l'acribia evidenziata dai cronisti del Quattro e Cinquecento, con particolare riferimento proprio agli esempi toscani, derivasse dalla velocità di circolazione delle notizie e delle stesse figurazioni aventi per oggetto questi mostri; una velocità che alimentava la curiosità del pubblico. Del resto non si può escludere che il morboso bisogno di sapere affondasse le sue radici nelle inquietudini della popolazione sconvolta da fatti politici come, per limitarci all'Italia, l'invasione delle armate francesi e imperiali,

⁵⁵ E. FIUMI, *L'impresa di Lorenzo de' Medici contro Volterra (1472)*, Firenze 1948; R. FUBINI, *Lorenzo de' Medici e Volterra*, in *Dagli albori del comune medievale alla rivolta antifrancese del 1799*, «Rassegna Volterrana», LXX (1994), pp. 171-185; M. MARTELLI, *Il sacco di Volterra e la letteratura contemporanea: storia di un'operazione di politica culturale*, ivi, pp. 187-214.

⁵⁶ LAPINI, *Diario*, p. 295.

oppure dagli insegnamenti di predicatori apocalittici⁵⁷. Credo, tuttavia, che la cronistica fiorentina, frutto di personaggi colti e attenti ai fenomeni naturali, ma che non si qualificavano come veri e propri intellettuali (Landucci era un farmacista, Lapini un cappellano del duomo)⁵⁸, preservasse ed accentuasse alcune caratteristiche già presenti nei testi storici del secolo precedente. Di un bambino mostruoso nato a Venezia nel 1489 Landucci scrive:

E a dì 12 d'aprile 1489, ci fu come a Vinegia era nato uno mostro di questa qualità: la bocca fessa per lungo del naso, e un occhio dal naso e uno di dietro all'orecchio; e fesso tutto 'l viso, come se gli fussi stato dato una coltellata. E dinanzi alla testa aveva un corno ch'era la natura. Visse 3 in 4 dì. Tagliarono quel corno e subito morì. Dicono che le parti da basso essere di strana maniera. Aveva coda d'animale.

E in questi dì ne naque un altro a Padova, el venerdì santo, ch'aveva a ogni braccio due mani, e due teste. E visse 2 in 3 giorni. Una di quelle teste morì prima, e tagliatola, l'altra visse poco. E in oltre una donna di 60 anni à fatto tre figliuoli a un corpo. Queste cose strane sono state qui a Vinegia in pochi dì. Questa lettera fu scritta apunto come ell'è qui, e fu mandata nel banco di Tanai de' Nerli. E di quivi la copiai, e fu vero. Questi segni significano grande tribolazione alle città dove vengono⁵⁹.

Si ripresenta il rapido annuncio di possibili tribolazioni, ancora una volta generico e senza espliciti riferimenti, nonché confinato nella chiusa del brano. A questo proposito appare interessante anche il commento ad un altro fatto, occorso a Roma dopo un'alluvione del Tevere (1495):

E a dì detto⁶⁰, si disse questa cosa poco credibile, che nel Reame era aparita una donna a uno pecoraio e aveagli detto: Dammi una di coteste pecore, e dandola gli disse: Partila per mezzo. E partendola, n'uscì fuori assai serpe, scorzoni e serpenti e brutti animali. Di poi gli disse: Richiudila e raccostala insieme, e

⁵⁷ DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 152-154, 158, 162.

⁵⁸ Sulla formazione culturale di medici e speziali nella Firenze del periodo cfr. K. PARK, *Doctors and Medicine in Early Renaissance Florence*, Princeton 1985. Per la cultura dei chierici della cattedrale rinvio a F. SALVESTRINI, *Il Collegio Eugeniano e la cultura dei chierici nella Firenze del Quattrocento*, in *Umanesimo e università in Toscana (1300-1600)*, a cura di S.U. Baldassarri, F. Ricciardelli, E. Spagnesi, Firenze 2012, pp. 59-88.

⁵⁹ LANDUCCI, *Diario*, p. 57.

⁶⁰ 12 dicembre 1495.

ritornò viva come prima, e disse al pecoraio: Va, di' al Papa che sarà una grande pestilenza; che faccino penitenzia e digiunino el primo sabato, e stieno 3 dì senza mangiare carne⁶¹.

Il presagio è ormai attribuito alla superstizione folklorica, e il significato trascendente dell'evento appare al narratore cosa 'poco credibile'. L'affermazione del cronista colpisce perché Landucci non sempre manifesta un atteggiamento critico e distaccato verso l'espressione di credenze popolari. Dichiara, infatti, di accogliere con fede sincera il miracolo di un'immagine della Vergine raffigurata in un tabernacolo di Bibbona, che aveva cambiato di frequente e spontaneamente colore operando, nel contempo, molti miracoli di guarigione (1482)⁶².

Landucci riferisce anche un episodio di cui parlarono molti cronisti dell'epoca, ossia una nascita mostruosa avvenuta a Ravenna all'inizio del Cinquecento⁶³. Tuttavia il suo commento è, come al solito, assai sintetico, ben diverso dalla spiegazione allegorica, con tanto di riflessione sui peccati che potevano esserne all'origine, che dello stesso evento dette il cronista francese Johannes Multivallis, presentando il fatto come una pagina scritta da Dio a monito della città e dell'intero consorzio umano⁶⁴. Tanta certezza non animava i narratori fiorentini. Quando nel 1498 comparvero a Firenze degli strani bruchi dal volto vagamente antropomorfo, cui qualcuno attribuì significati legati alla parabola del Savonarola, il Landucci di limitò a dire che tanto ci si era interrogati in città senza capire se quegli esseri «dovessino significare qualche cosa»⁶⁵.

⁶¹ LANDUCCI, *Diario*, p. 120.

⁶² Ivi, pp. 41-42.

⁶³ «E a dì 11 di marzo 1511, ci fu come a Ravenna era nato d'una donna un mostro, el quale venne qui disegnato; e aveva in su la testa un corno ritto in sù che pareva una spada, e in iscanbio di braccia aveva due ali a modo di pilpistrello, e dove sono le poppe, aveva dal lato ritto un fio [*un segno in forma di y, usato come elemento per evidenziare passi delle scritture*], e dall'altra aveva una croce, e più giù, nella cintola, due serpe, e dove è la natura era di femmina e di maschio; di femmina era di sopra nel corpo, e 'l maschio di sotto; e nel ginocchio ritto aveva uno occhio, e 'l piè manco aveva d'aquila. Lo vidi io dipinto, e chi lo volle vedere, in Firenze» (ivi, p. 314). La notizia è riportata in modo pressoché identico dal LAPINI, *Diario*, pp. 76-77.

⁶⁴ R. SCHENDA, *Das Monstrum von Ravenna. Eine Studie zur Prodigienliteratur*, «Zeitschrift für Volkskunde», LVI (1960), pp. 209-225; DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 152-153, 155-156; O. NICCOLI, *Profeti e popolo nell'Italia del Rinascimento*, Roma-Bari 1987, pp. 52-70.

⁶⁵ LANDUCCI, *Diario*, pp. 179-180.

Per altro verso gli autori riferiscono, sempre senza particolari commenti, alcuni casi di ‘fenomeni da baraccone’, ossia giovani portatori di singolari deformità condotti in giro, non di rado dai loro stessi familiari, per sfruttare la spettacolarità delle loro malformazioni, come la donna originaria della campagna milanese che mostrava a Firenze i propri gemelli siamesi citata dal medico e trattatista fiorentino Antonio Benivieni (1443-1502)⁶⁶, oppure lo spagnolo ricordato dal Landucci, che nel 1513 esibiva un fanciullo recante un corpo parassita ad esso attaccato⁶⁷.

La lettura di queste cronache sembra in parte contraddire alcune conclusioni cui era giunto Rudolf Wittkower circa il fatto che l’Umanesimo avrebbe generato un ‘curioso paradosso’, tornando a concepire le figure mostruose quali elementi *contra naturam* frutto dell’ira divina, sempre e comunque presagi di eventi straordinari, laddove le tradizioni del ‘Medioevo superstizioso’ ne avevano fatto delle creature appartenenti all’imperscrutabile ma pur sempre perfettissimo disegno del Creatore⁶⁸. Dalle fonti che abbiamo esaminato non sembra emergere una valutazione del genere. I piccoli deformati partoriti da madri sfortunate risultano espressioni di un fallimento morfologico sostanzialmente circoscritto nel tempo e nello spazio⁶⁹; qualcosa degno di menzione solo nei casi più interessanti e che non sembra suscitare partecipazione emotiva.

Di un bimbo nato nel 1562 a Firenze (popolo di Santa Croce) Lapini racconta come avesse testa di montone, fosse senza braccia e presentasse altre amenità. Nato di cinque mesi, morì in poche ore e non

⁶⁶ ANTONIO BENIVIENI, *De abditis nonnullis ac mirandis morborum et sanationum causis*, a cura di G. Weber, Firenze 1994, pp. 169-171. Sull’autore, U. STEFANUTTI, *Benivieni Antonio*, in *Dizionario biografico degli italiani*, 8, Roma 1966, pp. 543-545. Cfr. DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 160-161.

⁶⁷ «E a dì 20 d’ottobre 1513, venne in Firenze uno spagnuolo el quale aveva seco un garzonetto di circa 13 anni, el qual garzonetto era nato con questa voglia, o vogli dire mostro, el quale andava mostrando per la città e guadagnava molti danari; el quale gli usciva del corpo una altra creatura che aveva el capo in corpo suo e fuori pendevano le gambe colla natura sua e parte del corpo, el quale cresceva come el garzonetto, e orinava col detto mostro, e non dava molto affanno al garzone» (LANDUCCI, *Diario*, p. 343).

⁶⁸ Cfr. R. WITTKOWER, *Le meraviglie dell’Oriente: una ricerca sulla storia dei mostri*, in Id., *Allegoria e migrazione dei simboli*, a cura di M. Wittkower, trad. it., Torino 1987 (1977¹), pp. 84-152: 113-114. Cfr. anche KAPPLER, *Demoni*, pp. 210-217.

⁶⁹ PARK, DASTON, *Unnatural Conceptions*, pp. 20-22.

venne ritenuto degno di essere battezzato⁷⁰. Apparentato più all'animale che all'uomo, privo di particolari significati trascendenti, il neonato deforme, di cui non si capiva se fosse maschio o femmina, è freddamente definito «pezzo di carnaccia». Il fatto ricorda quello visivamente illustrato nella vasta raccolta di Sebastian Brant *De puero quadrupede in agro fiorentino ex equa nato* (1495-96), raffigurato mentre un contadino gli taglia la testa. Questi mostri potevano essere interpretati come incarnazioni del male nascente, ma ormai non incutevano particolari timori. Erano solo ributtanti abomini della natura da eliminare rapidamente per tornare alla normalità⁷¹.

Che le nascite mostruose fossero messaggi prodigiosi era, in realtà, una convinzione diffusa alle soglie del Rinascimento, destinata effettivamente a trovare nuovi spazi soprattutto nella trattatistica francese e tedesca (Sebastian Brant, in relazione alla nascita delle gemelle siamesi di Strasburgo nel 1511; Licostene, 1557; Pierre Boaistuau e gli altri continuatori delle sue *Histoires prodigieuses*, 1560-98)⁷², laddove una certa cultura medica e la polemica protestante alimentavano la demonizzazione e la simbologia del *monstrum*⁷³. Tuttavia le fonti cronistiche che abbiamo ripercorso sembrano essere rimaste per certi aspetti estranee a questo tipo di evoluzione. Del resto non è, a mio avviso, un

⁷⁰ LAPINI, *Diario*, p. 134. Sul problema concernente la liceità o meno di impartire il battesimo alle creature mostruose cfr. il duecentesco *Manipulus curatorum* di Guido da Monte Rocherio, sul quale PARK, DASTON, *Unnatural Conceptions*, pp. 22, 36. Cfr. anche CÉARD, *La nature et les prodiges*, pp. 43-84, 265-314; ROSSI, *Anomalie genetiche*, pp. 68-70; A. GIALONGO, *Il bambino medievale. Educazione ed infanzia nel Medioevo*, Bari 1990, p. 78; STEEL, *Centaurs*, pp. 265-269.

⁷¹ Cfr. KAPPLER, *Demoni*, pp. 133-134; DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 164-165; GIALONGO, *Il bambino*, p. 80; C.F. GOODEY, *A History of Intelligence and 'Intellectual Disability'. The Shaping of Psychology in Early Modern Europe*, Farnham 2011; SIVO, *Corpus infame*, p. 140.

⁷² C. LYCOSTHENES [WOLFFHART], *Prodigiorum ac ostentorum chronicon*, Basel 1557; PIERRE BOAISTUAU, *Histoires prodigieuses (édition du 1561)*, éd. par S. Bamforth, J. Céard, Genève 2010.

⁷³ J. BALTRUŠAITIS, *Il Medioevo fantastico. Antichità ed esotismi nell'arte gotica*, trad. it., Milano 1973 (1972¹), p. 56; CÉARD, *La nature et les prodiges*, pp. 252-265; KAPPLER, *Demoni*, pp. 205-217; DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 156-160; A.W. BATES, *Emblematic Monsters. Unnatural Conceptions and Deformed Births in Early Modern Europe*, Amsterdam-New York 2005; O. NICCOLI, *Capi e corpi mostruosi. Una immagine della crisi del potere agli inizi dell'età moderna, in Estremità e escrescenze*, pp. 381-400, alle pp. 381-384, 388, 394-396; B. SCHWARZ, *Haec non sunt bona presagia. I mostri nei fogli volanti della Wickiana*, ivi, pp. 401-410.

caso che proprio un fiorentino, Benedetto Varchi, con la sua *Lezzione sopra la generazione de' Mostri* alla locale Accademia (1548), prendesse implicitamente le distanze dalla convinzione popolare per cui la venuta al mondo di creature del genere costituiva un segno certo della collera divina ed un messaggio destinato all'intera collettività⁷⁴. L'opera del Varchi è definita da Ottavia Niccoli eccezionale⁷⁵, ma a mio avviso risulta emblematica di un ben preciso contesto, quello stesso cui appartenevano i memorialisti osservati.

Viene semmai da chiedersi se autori come Matteo Villani nonché, soprattutto, Landucci e Lapini, fossero mossi da un'attenzione per parti e figure mostruosi che in qualche modo anticipava forme di investigazione variamente definibili di tipo scientifico. La risposta è, a mio avviso, sostanzialmente negativa. Questi cronisti, come ha osservato anche Montemagno Ciseri, non evidenziavano una particolare cultura letteraria e non comparavano i casi da loro osservati con quelli riferiti in altre testimonianze, quali ad esempio la nascente trattatistica anatomica o gli allora ben noti libri di viaggio⁷⁶. È vero che il Landucci era un farmacista e che per questo partecipava di una cultura medica in senso lato, ma il suo interesse per i neonati deformi e mostruosi appare meno 'professionale' di quello espresso dal Lapini, il quale, probabilmente, aveva la formazione del chierico. Del resto non si trovano, fra le pagine dei loro scritti, riferimenti alle cause delle malformazioni dei nascituri, né discussioni delle idee all'epoca note e accreditate, come ad esempio la qualità del seme paterno, il comportamento della puerpera prima o nel corso del parto, gli eventi occorsi al concepimento e duran-

⁷⁴ *La prima parte delle lezioni di M. Benedetto Varchi Nella quale si tratta della Natura, Della Generazione del corpo humano, e de' mostri*, In Firenze 1560, ff. 92r-140v. Su tale testo cfr. L. MONTEMAGNO CISERI, *A lezione con i mostri. Benedetto Varchi e la Lezzione sulla generazione dei mostri*, «Rinascimento», XLVII (2007), pp. 301-345.

⁷⁵ NICCOLI, *Capi e corpi mostruosi*, pp. 384-388.

⁷⁶ MONTEMAGNO CISERI, *Mostri*, pp. 106-107, 111, 115. Il riferimento è, ad esempio, alla raccolta fantastica riunita intorno al nome di John Mandeville (*Viaggi ovvero trattato delle cose più meravigliose e più notabili che si trovano al mondo*, a cura di E. Barisone, Milano 1982); o al *Libro delle nuove e strane e meravigliose cose, volgarizzamento italiano del secolo XIV dell'Itinerarium di ODORICO DA PORDENONE*, a cura di A. Andreose, Padova 2000, pp. 17-43. In proposito cfr. KAPPLER, *Demoni*, pp. 45-65; L. MARCHETTI, *Anatomie dell'altro. L'immaginario teratologico nella letteratura inglese*, Napoli 2004, pp. 30-32, 107; SEBENICO, *I Mostri*, pp. 98-105; SIVO, *Corpus infame*, pp. 151-153.

te le più delicate fasi della gestazione, i condizionamenti imposti da ciò che la madre aveva visto nel mentre che il feto si andava conformando.

In ogni caso, se le opere che abbiamo osservato non vanno viste come tappe di una progressiva razionalizzazione e di uno studio scientifico dei corpi ‘mostruosi’ – fenomeno non univoco e unidirezionale, come hanno ben spiegato numerosi studi recenti⁷⁷ – è possibile ritenere che, anche grazie ad esse, l’osservazione della natura poté conoscere in Toscana sviluppi altrove sconosciuti fra Tre e Cinquecento. Non è azzardato pensare che il clima culturale dal quale sorse una figura come Leonardo da Vinci e che in seguito condusse alle posizioni del Varchi sia stato in parte alimentato anche da tali memorialisti, per i quali il *monstrum*, ormai desacralizzato, costituiva un fenomeno degno di attenzione per la sua essenza oggettiva direttamente verificabile, al di là di significati e valori trascendenti che non si aveva più il modo o la volontà di interpretare.

⁷⁷ DASTON, PARK, *Le meraviglie*, pp. 151-152, 158-164.

Negli ultimi decenni, la storiografia europea si è occupata attivamente della storia del corpo, dando così spessore e consapevolezza a potenti sollecitazioni provenienti dalla cultura dominante nella società affluente. Non solo dunque il corpo 'bello' è stato oggetto di ricerca, ma anche il corpo dell'uomo comune, mutilato, deforme e imperfetto. Il volume, attraverso sondaggi nelle fonti giuridico-normative, anagrafiche, iconografiche, letterarie e nei trattati medici e fisiognomici e la partecipazione di alcuni dei maggiori specialisti internazionali nel campo, intende approfondire queste tematiche soprattutto per lo spazio geografico, culturale e documentario dell'Italia del tardo Medioevo e della prima età moderna rimasta sino ad ora abbastanza ai margini di questo filone di studi.

GIAN MARIA VARANINI insegna all'Università di Verona. Si interessa di storia politica, istituzionale e sociale dell'Italia tardo-medievale, di storia della storiografia, di edizioni documentarie. È condirettore del Dizionario biografico degli italiani e presiede l'associazione culturale «Reti medievali». È stato sino al 2015 presidente del comitato scientifico del Centro studi sulla civiltà del tardo medioevo di San Miniato.